

XXVI.

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1900

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizione — Commemorazione del senatore Lovera di Maria — Scoglimento dell'interpellanza del senatore Cardarelli al ministro della pubblica istruzione — Parlano, oltre l'interpellante, il senatore D'Antona ed il ministro della pubblica istruzione — Il seguito della interpellanza è rinviato allo seduta di domani.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della pubblica istruzione, di grazia, giustizia e dei culti, degli affari esteri e delle finanze.

MARIOTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Mariotti di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

MARIOTTI, *segretario*, legge:

« N. 19. — Il Collegio degli ingegneri ed architetti di Napoli esprime il voto che sia modificato il disegno di legge sulle derivazioni di acque pubbliche che fu presentato al Senato ».

**Commemorazione
del senatore Lovera Di Maria.**

PRESIDENTE. Signori senatori, anche oggi vi reco un triste annunzio. Ieri a sera, in Torino, cessò di vivere l'ottimo collega nostro, il conte Ottavio Lovera di Maria. Egli era nato colà nel 1833 da famiglia nobile che diede al Pie-

monte uomini preclari, fra' quali il padre di lui, comandante superiore dell'arma de' carabinieri, che ebbe tanta parte nella creazione di quel corpo, che rese sempre e rende anche oggi i maggiori servigi al paese.

Non è a dire perciò, come il giovane Lovera avesse ricevuto un'educazione, più ancora che corretta, severa, pigliando esempio dal padre, che, fino dai primordi della vita, lo indirizzò sulla via del dovere e della devozione illimitata al Re ed alla patria. Laureato in leggi, entrò in breve a far parte dell'Amministrazione provinciale, e prima lo troviamo sottoprefetto indi prefetto a Belluno, Catania, Verona, Ancona, Livorno e finalmente a Torino.

Ad onor suo, basterà che soggiungiamo, senza timore di mancare ai doveri della verità, che dovunque, ed a Firenze specialmente, dove tenne l'ufficio di Consigliere Delegato, il conte Lovera lasciò eccellente nome di sè, e delle opere sue, siccome quegli che, fino a quando le forze del corpo glielo consentirono, diè prova costante di rara operosità, accoppiata ad altrettanta dottrina e ad una fermezza di carattere sempre congiunta ad una invidiabile dolcezza nei modi.

In questo intervallo di tempo il conte Lovera fu chiamato a reggere, e resse assai tempo, la

Direzione generale della sicurezza pubblica presso il Ministero dell'interno, ma preferì tornare al governo d'una provincia, la più cara d'ogni altra, quella della città nativa.

In premio dei servizi resi al paese ed alla Corona, la Maestà del Re nel giorno 26 novembre 1884 meritamente lo chiamò a sedere fra noi, ed anche come senatore il conte Lovera si mostrò all'altezza dell'ufficio, assiduo, quanto più gli era consentito da una salute cagionevole, alle adunanze di questo alto Consesso, laborioso sempre, quanto era stimata la sua voce, specialmente nelle materie della pubblica amministrazione.

Da alquanto tempo la salute del nostro buon collega si era andata affievolendo, ed ora la sua città, che ricorda con affetto l'antico amministratore, la famiglia e gli amici lo piangono estinto. E noi pure, a nostra volta, sentiamo di aver perduto un eccellente collega, l'amico di noi tutti! Ond'io, personalmente e nel nome vostro, mando alla memoria dell'egregio uomo il supremo, affettuoso saluto. (*Vive approvazioni*).

BONASI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONASI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il conte Lovera Di Maria, del quale noi oggi rimpiangiamo la perdita, appartenne ad una famiglia altamente benemerita del paese, giacchè quanti ad essa appartennero, prestarono l'opera propria a servizio della patria, non guardando a sacrifici personali, ma esclusivamente al proprio dovere.

Il conte Lovera Di Maria, che già da quindici anni apparteneva alla nostra Assemblea, ha speso tutta la sua vita nel servire lo Stato nelle pubbliche amministrazioni; e dovunque portò un'alta nota di dignità, di serenità e di giustizia, dovunque egli passò fu il suo nome rispettato e ricordato.

Il Governo non può che associarsi sentitamente alle parole di compianto pronunciate dal nostro illustre Presidente, pregando che questi sentimenti siano manifestati anche alla famiglia del defunto. (*Approvazioni*).

Svolgimento delle interpellanze dei senatori Cardarelli e D'Antona al ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Cardarelli al ministro della pubblica istruzione.

Rileggo il testo della interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare S. E. il ministro di pubblica istruzione su talune nomine per cattedre universitarie e su talune concessioni, negli esami universitari, che ledono la legge ».

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Signori Senatori. Eccomi, sebbene con una salute ancora vacillante, al cospetto vostro per rispondere a una interpellanza dell'egregio senatore Cardarelli: l'interpellanza ha vivacità veramente insolita in quest'assemblea alta e serena; e d'altra parte l'insistenza del senatore Cardarelli ha obbligato me, medico, a dimenticarmi per un istante della mia salute e qui venire innanzi a voi a giustificarmi, con la fede sempre accesa nella equanimità del vostro giudizio.

Una volta mi ricordo di aver assistito ad un dialogo intervenuto fra una famosa artista di canto e un impresario, che dimentico della povera artista, che aveva avuto un accesso di emottisi, voleva obbligarla a cantare la sera; l'artista rispose all'impresario: « Monsieur, vous avez fait toutes vos classes mais vous avez sauté l'humanité ». Fortunatamente qui nè l'egregio senatore è un impresario, nè io sono un artista di canto.

Davanti al mio dovere di ministro la salute passa in seconda linea e sono qui a render conto dei fatti miei dal primo fino all'ultimo con la sicurezza assoluta che nessuno degli atti miei ha mai ferito la legge.

Nei giorni passati...

CARDARELLI. Domando di parlare.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*...

... in quest'aula discutendosi il bilancio dell'agricoltura industria e commercio furono dirette al ministro dell'istruzione pubblica, assente ed infermo, severe parole. A quelle parole prima di ogni altra cosa sento il dovere di rispondere.

In quanto alla scuola veterinaria di Napoli l'egregio senatore Cardarelli disse che egli aveva fatto il suo discorso, per evitare che gli scandali si perpetuassero; e vi aggiungeva una nota faceta, scherzevole intorno al professore di psichiatria che in quel momento, come preside della facoltà medica, era incaricato di dirigere l'istituto veterinario di Napoli.

Non parrà certo all'onor. senatore Cardarelli leggiero il suo discorso! Ad evitare gli scandali! Ma quali, di grazia, sono questi scandali? Egli udrà tra poco il rapporto fatto dal capo degli ispettori dell'istruzione pubblica, e professore di università, intorno alle dolorosissime condizioni della scuola veterinaria di Napoli, e vedrà da qual parte fossero gli scandali, se dalla parte del ministro che dovette richiamare all'ordine chi dall'ordine usciva, o dalla parte di chi, incaricato di rappresentare il ministro ed il potere pubblico, agitava la bandiera della discordia e della ribellione.

Poi, sempre sullo stesso motivo, egli proseguiva: Noi tolleriamo che un ministro sopprima con un decreto tre scuole superiori e le aggregi alle università, le distrugga nella loro autonomia con un semplice decreto; e dopo ciò invitava i rappresentanti di Torino e di Milano a difendere quelle scuole minacciate da me; mentre egli fieramente protestava contro la minaccia...

CARDARELLI. Per Napoli.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Contro la minaccia ch'egli diceva fatta alla scuola di Napoli.

Ebbene, signori senatori, cosa direste voi se io Vi assicurassi che nessuno al mondo ha pensato mai di toccare le scuole di Torino e di Milano?

Queste infatti procedono egregiamente bene, perchè sono affidate a professori, che pari al valore hanno il culto della disciplina e dell'ordine...

CARDARELLI. Non meno di quelli di Napoli.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Questo l'udrà tra poco dal rapporto ufficiale...

CARDARELLI. E lo sentirà anche da me.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Dunque, onor. Cardarelli, poichè nessuno minaccia nè Torino nè Milano, resta ella solo difensore di Napoli. Ma mi permetta anche di

dirle che tali arti, adoperate per creare intorno al ministro una specie di nebulosa di rancori, non sono affatto degne; giacchè i fatti allegati non sono conformi al vero...

CARDARELLI. Per perfetta ignoranza.

PRESIDENTE. Non interrompa, senatore Cardarelli.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

...E poi il senatore Cardarelli nella sua modestia ammirevole crede di personificare in se stesso tutta la città e l'Università di Napoli; ma con lui ci sono qui altri senatori...

D'ANTONA. Sottoscriviamo.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

...Risponderò anche a lei, e mi piace il duetto.

PRESIDENTE. Sono pregati di non interrompere.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

Ma a chi mai parrà che io abbia oltraggiato l'Università e la città di Napoli, solo perchè ho richiamato all'ordine un direttore ribelle della scuola veterinaria?

Ma dove siamo noi, onor. Cardarelli?

CARDARELLI. Non l'ho detto io.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

In quanto al culto della patria io non ho nessuno che possa superarmi, e nel lirismo di questo sentimento mi sento napoletano a Napoli come romano a Roma, e ne ho dato le prove: perchè il mio amore per Napoli non fu soltanto vuacamente platonico; nè a me oggigiorno è lecito ricordare il 1881, ricordare l'altro Ministero, ricordare ciò che io feci per le cliniche prima, per tutta l'Università poi; ricordare finalmente che un giorno, quando si agitava contro Napoli la mala voce della malsania io mi sono messo alla testa dei clinici per dichiarare a tutti che, dopo i grandi lavori del risanamento, Napoli era tra le città più salubri d'Italia.

Io ho fatto quanto potevo perchè la grande olimpiade della scienza che sarà celebrata domani a Napoli colla Lega contro la tubercolosi, riesca in un modo degno; io mi sono adoperato quanto più, quanto meglio potevo, perchè l'esposizione d'igiene, che sarà fatta, riesca degna di quella nobile città che ha pari alla bellezza paradisiaca del suo cielo la memoria incancellabile dei suoi martiri.

Tutto questo io ho potuto fare con soddisfazione dell'anima mia e di tutti i Napoletani.

Nè credo che, messo tutto ciò in bilancia, e

posto dall'altra parte il doloroso dovere di richiamare all'ordine un direttore ribelle della scuola veterinaria, io abbia perduto ogni merito al cospetto di quell'illustre città, o piuttosto non abbia reso un altro servizio a lei: quello di depurare come più e come meglio potessi un Istituto, che aveva dato luogo a molte e giuste critiche.

Ora, o signori, giacchè siamo a questo punto, non vi spiaccia udire una sintesi stringatissima dell'ispezione fatta all'Istituto di veterinaria di Napoli.

« La regia scuola superiore di medicina veterinaria di Napoli è da molti anni turbata da profonde cagioni di discordie, che ne rendono meno utile e meno serena la funzione didattica e scientifica. Più volte si eseguirono inchieste da notevoli ed autorevoli persone, come il prof. Cerruti, il comm. Pognisi, il presidente di tribunale, cav. Ostermann, e provvedimenti diversi furono escogitati con mutamenti di organici e di persone, e fu tolta nel 1895 la direzione al professore, che allora la teneva. Ma non si riuscì mai, non dico a ricondurre la pace negli animi, ma neppure l'ordine negli studi, la disciplina negli insegnamenti e il credito nel pubblico.

« Una dimostrazione aperta delle condizioni anormali della scuola si ebbe l'anno scorso, allorchè il Ministero, per riguardo all'età di 42 anni, al lungo servizio tecnico militare, all'impiego già tenuto di capo maniscalco nella scuola stessa, a validi documenti di abilità pratica e d'invenzioni proprie, credè giusto di concedere a certo Salvatore Straticò la facoltà di iscriversi nel primo anno di corso, con obbligo di provvedersi, durante il quadriennio, del titolo richiesto dal regolamento ».

Quale minor favore?

« Il direttore della scuola, prof. Giovanni Paladino, non volle acconciarsi alle disposizioni superiori ».

CARDARELLI. Fece bene.

BACCELLI, ministro della pubblica istruzione.
.. Fece male! E non in quest'aula l'onorevole senatore Cardarelli può sperare che siano approvate le sue parole in difesa di un uomo che promuove la ribellione agli ordini del ministro. Egli ha forse dimenticato l'art. 6 del regolamento, che dice: « Il direttore rappre-

sentia nella scuola il ministro e ne fa eseguire gli ordini ». Dica ora che ha fatto bene!

« Il direttore della scuola, prof. Giovanni Paladino, non volle dunque acconciarsi alle disposizioni superiori; e, sotto pretesto di tutelare non so qual dignità, che nessuno offendeva, ma nel fatto per non vedere nella scuola uno che egli credeva protetto da un suo rivale, tentò ogni mezzo per non eseguire l'ordine ricevuto dal ministro.

Finchè la sua opposizione sembrò fondarsi su ragioni d'indole scolastica, e si contenne entro limiti non dei tutto scorretti, si usò col prof. Paladino la maggior longanimità.

Ma quando egli, varcata ogni lecita misura, eccitò alla ribellione i colleghi, e poi gli studenti stessi, e si valse della sua autorità per limitare la libertà di coloro che alla ribellione non erano proclivi, e per stimolare ad atti di insubordinazione i propensi, e, spargendo anzi ad arte non esatte notizie e dando documenti di ufficio come arma di lotta, promosse la sedizione anche in altri istituti veterinari del Regno, allora fu giuocoforza porre termine alla sua deplorabile azione e non lasciar più oltre manomettere l'autorità del Governo da chi aveva il compito di rappresentarla e farla rispettare ».

E che cosa si è dovuto fare? La scuola veterinaria di Napoli si trova in condizione eccezionale. Non ha che tre professori ordinari, tra i quali dovrebbe essere scelto il direttore dell'istituto; ma due tra questi tre sono stati già dispensati da tale ufficio per ragioni disciplinari. Il terzo, forse innocente, era però coinvolto in quel momento nell'inchiesta generale. Allora si prese una temporanea misura, e fu quella di sospendere il direttore e di affidare al preside *pro tempore* della facoltà di medicina di Napoli la direzione provvisoria dell'istituto. Non si poté procedere oltre, perchè durante l'esercizio provvisorio del bilancio non è dato ai ministri di toccare gli organici e un mutamento di personale avrebbe portato con sè la necessità di cambiare l'organico: ciò che non si poteva fare.

In quanto dunque all'università di Napoli per ciò che concerne l'istituto veterinario è stato fatto sinora quasi nulla, perchè non è stato che minato il direttore per ragioni disciplinari.

Si provvederà poi.

Nè io so se si provvederà riunendo questa scuola all'università di Napoli.

Se anche così si facesse, non sarebbe davvero un oltraggio ad una scuola veterinaria riunirla all'università; nè si toglierebbe per questo alla scuola la propria autonomia giacchè essa rimarrebbe padrona di sè nell'amministrazione. Invece perderebbe certo l'autonomia, ove si dovesse unire alla scuola di agricoltura (e naturalmente in certi luoghi l'agricoltura e la veterinaria sono fuse insieme) ma allora questa vagheggiata autonomia non potrebbe davvero più esserci. Lungi però da me il pensiero di fare qualsiasi cosa che possa menomamente danneggiare l'istituto veterinario di Napoli.

Io d'una sola cosa sono geloso, ed è quella di aver ricondotto l'ordine dove l'ordine non c'era, e di studiare, come farò amorosamente, il modo di provvedere a questi istituti per guisa che non solo non ne venga loro danno alcuno, ma ne abbiano sicuramente grande e dimostrato vantaggio.

Ora, se l'onor. Cardarelli volesse ripensare alle parole profferite qui, me assente, forse, credo io, desidererebbe di non averle pronunciate.

(Segni di diniego da parte dell'onorevole senatore Cardarelli).

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. « Pare che oramai io sia giunto », egli diceva, « all'estremo limite della rassegnazione! »

Con chi se la prende? Col mio male? « Se il ministro non può venire, mandi il suo sottosegretario di Stato ».

Ma, soggiungeva egli subito, che la sua interpellanza da una *boule de neige* era diventata una valanga.

Ora, onorevoli senatori, potevo io inviare qui il mio giovane collaboratore per farlo ingojare da una valanga?

È meglio che la valanga ingoi me.

CARDARELLI. Io credo che abbiate preso un valente collaboratore.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Sarei sempre stato ingeneroso inviandolo in quest'aula a rispondere per me. Rispondo io al Senato ed alla Camera di tutti gli atti miei colla più alta e perfetta serenità di spirito.

So che è un momento difficile per le università, perchè oramai non solo i giovani tumultuano, e potrei citare esempi dolorosi...

CARDARELLI. Li dica.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Li dirò, se ella mi provocherà; ma io so, io sento che il Senato, il quale vuole che un ministro del Re mantenga fermamente l'ordine, darà a questo ministro tutta la forza, perchè non solamente possa dominare i movimenti della gioventù, ma anche dei signori professori, se abbandonassero la linea del dovere (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cardarelli.

CARDARELLI. Non risponderò all'onor. ministro della pubblica istruzione sopra tutto ciò che ha detto della scuola di veterinaria di Napoli. Io preferivo tacerne, nella mia interpellanza, ma giacchè esso mi ha invitato a parlarne, i fatti al Senato li rivelerò io; ed allora vedremo se sia il direttore di quella scuola che abbia peccato di indisciplina, oppure sia il ministro che ha offeso ed ha violato le leggi.

Per ora mi limito a dire solo una cosa. Io per grande spirito di cortesia, di longanimità, per deferenza ad un ministro, che era assente, finì di credere che anche le scuole superiori di veterinaria di Milano e di Torino fossero state aggregate all'Università, ed avessero perduto la loro autonomia.

Perchè finì? Perchè non volevo far credere che quel provvedimento, preso esclusivamente per Napoli, era un provvedimento preso *ab irato*, come si disse alla Camera dei deputati, perchè io avrei dovuto dire, che quel provvedimento era una conseguenza di tutti i fatti che sono avvenuti in quella Scuola, e che or ora declinerò al Senato.

Onor. ministro, io ho avuto il coraggio nella Camera dei deputati, è qui il senatore Serena, e qui siete voi stesso che avete preso la parola in quella discussione, io ho avuto il coraggio, ripeto, di interpellare il ministro Martini sugli sconci della scuola di veterinaria di Napoli. Io feci l'avviso al ministro che quegli sconci, che egli credeva di vincere colla destituzione del direttore non sarebbero finiti mai, e dopo alquanti anni il mio vaticinio si è avverato. Io aspetto che si pubblichi l'inchiesta da voi ordinata; ma voi non vi dovete permettere in pubblico Senato parlare di una scuola e di un direttore così come fate oggi, stralciando dall'inchiesta un brano qualsiasi.

Voi dovete pubblicare tutta l'inchiesta; voi dovete pubblicare le 14 risposte che fece il direttore di quella scuola, che sono risposte così solenni, così dimostrative che io non so che cosa possa rispondere il ministro se quell'inchiesta si pubblica.

Per ora questa questione lasciamola, prometto che quando l'inchiesta sarà pubblicata e deve esserlo, ne riparlerò: le inchieste non si fanno per restare nel tiretto dei ministri, le inchieste non si fanno per discreditarlo un ordinamento, o per discreditarlo una scuola, come si è fatto per la scuola di veterinaria di Napoli, che fu chiusa per un anno, e gli studenti di veterinaria che non nuotano nell'oro, hanno perduto il corso, un professore fu destituito; e dopo tutto questo un'inchiesta, ed un'inchiesta che non si pubblica.

L'inchiesta deve essere pubblicata ed allora dirò io in che sta il marcio della cosa. E passo oltre...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Se a lei farà piacere la pubblicherò domani.

CARDARELLI. Farà il suo dovere...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. No.

CARDARELLI. Una inchiesta per cui lo Stato spende quattrini deve dare il suo profitto; pubblicate l'inchiesta, e ne vedremo i risultati.

L'inchiesta non deve essere fatta per nessuno scopo personale, perchè finora da quell'inchiesta sono venute poche cose: la destituzione del direttore, la soppressione di un altro professore, la minacciata distruzione dell'autonomia della scuola superiore di veterinaria...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non è vero, non è vero.

CARDARELLI. Come non è vero? Se avete fatto il decreto, che fortunatamente la Corte dei conti non ha registrato!...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Quindi non esiste.

CARDARELLI. Ma come non è vero? Non avete voi mandato il presidente della facoltà di medicina a dirigere la scuola di veterinaria?

Che altro vuol dire questo se non togliere l'autonomia alla scuola?...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Sono cose dell'altro mondo. Scusi, on. Cardarelli perchè parla così?

CARDARELLI. Messo su questa via è inutile andare innanzi. Noi facciamo un duetto inutile!

Il ministro pubblicherà gli atti dell'inchiesta. È suo dovere di farlo. Io lo invito a farlo. Allora, se avrò qualche cosa da revocare a tutto ciò che ho detto, lo farò volentieri.

Debbo ora svolgere la mia interpellanza.

Mi dispiace se ho perduto parte della mia serenità d'animo.

La prima parte della mia interpellanza riguarda la nomina dei Professori universitari. Passerò in rassegna tutti i metodi, che la legge consente per queste nomine, e forse potrò dimostrare al Senato che parecchie volte in esse non si è serbata quella correttezza, che la legge di pubblica istruzione vuole, nè si trova quella coerenza di criteri e d'idee, che si debbono desiderare in un ministro, che ha la coltura dell'onorevole Baccelli, e che siede a capo dell'istruzione pubblica.

Comincerò dall'esame del mezzo più elevato delle nomine: intendo parlare dell'art. 69 della legge Casati e dell'art. 20 della legge Imbriani. Tutti, onorevoli colleghi, conoscete l'art. 69 della legge Casati, ma parecchi di voi possono ignorare l'art. 20 della legge Imbriani, che è applicabile solo alle provincie del Mezzogiorno; e però io mi permetto di leggere questo articolo:

« Il capo della pubblica istruzione, udito il Consiglio superiore di pubblica istruzione, potrà proporre al Re per la nomina, prescindendo da ogni concorso, le persone che per opere, per iscoperte o per insegnamenti dati, saranno venute in meritata fama di singolare perizia nelle materie che devono professare ».

Quei due articoli stanno nella legge, come documento dell'alta considerazione che il Governo d'Italia ha per quegli uomini che, con la loro scienza, col loro lavoro e con l'acquistata celebrità, sono il vanto e l'orgoglio della nazione.

Quando questi articoli sono bene e giustamente applicati, nel paese la loro applicazione è di conforto per tutti i cultori della scienza, perchè sanno che c'è un Governo che veglia sul loro lavoro, che c'è una meta che si raggiunge solo col dono della mente e coi frutti del lavoro. E gli scienziati delle nazioni civili,

che oggi vivono come riuniti in un fascio, quando apprendono queste nomine giustamente fatte, imparano a rispettare il nostro Governo e a stimare la nostra coltura nazionale.

Ma, quando per l'opposto questi articoli sono, o con molta indulgenza, o, dico peggio, scorrettamente applicati, allora questa applicazione nel paese è di sconforto per tutti gli studiosi, ed è di incoraggiamento e di sprone, se pure d'incoraggiamento c'è bisogno, solo per quella gente, parassiti della società e di ogni Governo, che sperano, non di raggiungere i posti alti con il loro intelletto, con il loro lavoro, e per la via sacra lunga ed aspra della probità scientifica, ma con altri mezzi, con altri modi, per altre vie.

E gli scienziati delle altre nazioni, quando fanno di queste nomine, inconsideratamente fatte, quando fanno che quegli articoli elevati sono inqualificabilmente applicati, il prestigio delle nostre leggi, il prestigio della nostra coltura nazionale rimangono menomati.

Io domando a voi, onorevole ministro, quale uso avete voi fatto di questi articoli, che la legge mette a vostra disposizione? Io domando a voi quale uso avete voi fatto della vostra grande libertà che la legge vi dà per premiare gli alti ingegni che onorano il nostro paese? Quale uso avete voi fatto di questa medaglia d'oro che il Governo pone nelle vostre mani per darla a quei valorosi che formano l'orgoglio della nazione?

Lo dirò io, senza tema di essere smentito. Voi avete applicato quegli articoli, quando non dovevate e non potevate applicarli, e applicandoli lo avete fatto non secondo la legge v'imponete; oppure voi, quando potevate e dovevate applicarli perchè avevate adempito a tutti i metodi di legge, voi quegli articoli ostinatamente non avete voluto applicarli.

L'onorevole Squitti si è dimesso; e con la sua dimissione ha saputo tutelare la sua dignità ed ha creduto pure togliere voi da un grave imbarazzo, o di ritirare quel decreto firmato dal Re e registrato dalla Corte dei conti, oppure di imporlo con la violenza alla studentesca napoletana che già tumultuava, alla Facoltà che aveva vigorosamente protestato, ed al paese intero, che accolse con un grido unanime di riprovazione il vostro decreto.

Ma la dimissione dell'onorevole Squitti, se ha

tolto voi dall'imbarazzo, se ha tutelato la sua dignità, non toglie a voi oggi la responsabilità ed il dovere di giustificare la correttezza del vostro decreto. Quel decreto rimane là. Forma parte della collezione dei decreti del Regno, rimane là con la firma del Re, col visto della Corte dei conti; e quando che sia, chi lo sa se dal turetto del ministro non possa un giorno uscire e tornare a vedere la luce del giorno?

Comunque, io non debbo entrare qui, nei meriti dell'onorevole Squitti. Non posso, non debbo, nè saprei farlo; non devo soprattutto farlo in questa aula, dove le questioni più alte come le più basse si discutono serenamente, guardando sempre le cose e mai le persone.

Devo anzi dire di più.

Io riconosco nell'onorevole Squitti meriti scientifici, meriti didattici, meriti di carriera superiori a quanto in questi giorni, una esasperata critica ha voluto far credere. Sì, io dico esasperata critica, e debbo confessare una mia credenza: Io credo che la critica fatta dell'onorevole Squitti sia stato l'effetto dell'esasperazione eccitata dalla inesattezza del vostro decreto.

Ma tutti questi meriti che io riconosco nell'onorevole Squitti gli davano il diritto di essere nominato professore in forza dell'art. 69 o 20 della legge Imbriani?

Io, me lo permetta il Senato, debbo fare una confidenza. Nei giorni scorsi mi trovavo in un crocchio di amici che discutevano su questo decreto e qualcuno in mezzo ad essi, di qualche autorità, diceva: Ma tutto sta a vedere che estensione e che significato si vuol dare a quelle parole: *meritata fama, singolare perizia*.

Ed allora, io confesso la mia ingenuità, ho voluto andare a riscontrare in parecchi dizionari che significato avessero queste parole: *fama meritata, perizia singolare*.

Trovo in un primo dizionario: « Grido di gloria che va per la bocca degli uomini ».

Questo non faceva per me.

Un altro diceva: « Grande divulgamento di bene o di male ».

E questo nemmeno faceva per me.

Trovo in uno dei recentissimi questo: « Celebrità grande; grande rinomanza per meriti universalmente riconosciuti ».

Questo faceva per il caso nostro.

Non ho sentito il bisogno veramente di andare a riscontrare la voce *singolare*, perchè da

quando andavo alle prime scuole elementari sapevo che singolare significhi uno; o al più si può ammettere che indichi parecchi, giacchè coll'andare del tempo le voci, come si estendono le libertà e come si estende l'arbitrio, e così può stare che il significato delle parole acquistò una più larga estensione.

Voglio ammettere che con quella parola singolare si voglia intendere parecchie e sta bene.

Onorevoli senatori, permettetemi una supposizione.

Io voglio immaginare che oggi noi qui stesso a discutere il bilancio della pubblica istruzione, e che io da questo banco all'articolo delle università e personale universitario, mi rivolgessi all'onorevole Baccelli, e con un tono oratorio dicessi così:

« Onorevole Baccelli, voi che tanto bene avete fatto all'università di Napoli, voi non dovete trascurare una parte importante dell'insegnamento giuridico, che manca in quella università. Intendo parlare dell'insegnamento del diritto privato comparato.

« Onor. ministro, c'è un uomo di celebrità grande, c'è un uomo di grande rinomanza per merito universalmente riconosciuto »; onor. ministro, nominatelo.

La modestia di quel grande giurista non mi permette di declinare il suo nome, ma questo nome è nella coscienza vostra, nella coscienza di tutti. Nominatelo.

Io sono certo che, fatto questo fervorino, a cominciare dal banco del nostro presidente Saracco e da quello dei ministri, e via via per tutti gli stalli del Senato, si farebbe la domanda: *Quis est homo?*

Son certo che molti nomi si sarebbero fatti, ma da nessun labbro sarebbe uscito quel nome che ha visto la luce col vostro decreto.

Ho fatta, onor. colleghi, un'argomentazione ridendo; *ma quis vetat ridendo dicere verum?* (*Commenti vivissimi*).

E non basta, dico di più che il vostro decreto è manifestazione illegale, perchè l'articolo impone assolutamente al ministro prima di attuare quell'art. 20, di sentire il Consiglio superiore...

BACCELLI, ministro della pubblica istruzione. Ma no.

CARDARELLI. ...Potevate sentirlo e non farne

nulla, come solete fare con molta disinvoltura, ma dovevate sentirlo.

È credenza universale.

Tutti i ministri da Desanctis a voi, tutti sono stati soliti interpellare per l'applicazione dell'articolo 69 o 20 il Consiglio superiore.

L'Università di Napoli è regolata dalla legge Imbriani la quale ha questo articolo che è sempre stato in vigore, ma voi non lo avete rispettato.

Il miglior giudice in questo caso è lo stesso Squitti, a beneficio di cui è stato fatto il decreto. Squitti è nel Consiglio superiore d'istruzione pubblica; Squitti è giurista, e deve avere tutta la competenza e tutto l'interesse di difendere il vostro operato. Ora egli in una lettera pubblicata dai giornali, senza negare la necessità di doversi interrogare il Consiglio superiore, adduce questa scusa validissima; dice:

Il ministro ha mancato di chiedere il parere del Consiglio superiore, perchè del Consiglio superiore faceva parte lo stesso onor. Squitti.

Da quando in qua un articolo di legge non si applica per considerazioni personali? Da quando in qua si può fare un buco alla legge per rispetto alle persone? Tanto più che si poteva rispettare la legge pur nominando l'onorevole Squitti. Questi, nella tornata in cui il Consiglio superiore doveva rispondere alla domanda del ministro, non interveniva in Consiglio. Avrebbe potuto anche dimettersi da membro del Consiglio.

Che dubbio aveva? Temeva di non essere rinominato? Lo stesso Baccelli che lo aveva nominato membro del Consiglio superiore, ne accettava le dimissioni, per nominarlo professore e dopo gli rendeva la nomina di membro del Consiglio superiore, con uno di quei soliti giochetti ministeriali che conosciamo purtroppo.

Ad ogni modo, a me pare che in questo primo metodo di nomina de' professori per applicazione dell'art. 69 o 20 della legge Imbriani, voi, onorevole ministro, non abbiate nè giustamente nè legalmente applicato quei due articoli di legge.

Ora io vi dovrei dimostrare come voi, nei casi in cui veramente dovevate applicare l'art. 69 o 20, ed avevate adempiuto a tutte le norme per applicarlo correttamente, voi ostinatamente non avete voluto applicarlo.

Ma poichè vedo che voi avete preso molti appunti, aspetto la vostra risposta per vedere quali confutazioni opporrete a questo primo fatto che ho esposto; e mi riservo di dimostrarvi poi come voi abbiate trascurato l'applicazione di questo articolo quando non dovevate trascurarla.

E vengo all'altro metodo di nomina, che è quello dei professori ordinari, i quali si nominano per concorso.

Il prof. D'Ovidio, professore di lingue neolatine, uomo molto stimato all'estero per la sua scienza e per la probità scientifica, mi diceva un giorno: « Le nazioni estere e gli scienziati esteri ci invidiano questo sistema di concorsi che noi abbiamo. Oh! se essi conoscessero le illegalità e gli scandali che fra noi lo accompagnano, son certo che non ce lo invidierebbero troppo! »

Se io, onor. ministro, avessi qui l'autorità che aveva quel colosso di scienza e di probità che era Silvio Spaventa, io oggi ripeterei con voce solenne quelle stesse parole, che, per due giorni, tenendo religiosamente occupata la Camera, egli rivolse al vostro indirizzo per sindacare tutte le scorrettezze avvenute nei concorsi, quando voi inauguraste la prima volta certi metodi di concorso nel vostro Ministero della pubblica istruzione.

Io non ripeterò quelle parole, non ripeterò quegli scandali, quelle irregolarità, dico soltanto, e non credo d'ingannarmi, che questa terza edizione del vostro Ministero non pare nè migliorata nè più corretta delle altre. Solo una cosa però devo domandarvi a proposito del concorso per professore ordinario ed è questa: badate che, se domani salta in testa a qualcuno dei concorrenti, che si crede impropriamente trattato, di ricorrere al Consiglio di Stato, il concorso sarà decisamente annullato, perchè voi inauguraste, ed allora ve lo disse Spaventa, oggi ve lo dico io, un improprio, un illegale sistema di dare i concorsi.

Havvi un articolo di regolamento che dice su per giù questo: tutti i concorrenti hanno il dovere di mandare al ministro i loro titoli ed i loro scritti, e questi in un numero sufficiente di copie perchè possano essere distribuiti ai singoli membri della Commissione. Il Ministero avrà cura che tutti questi documenti siano di-

tribuiti ai singoli commissari, ed allora soltanto sarà riunita la Commissione quando ogni componente avrà preso giusto conto dei singoli lavori.

Questo articolo è stato a voi espressamente e solennemente ricordato per più volte dal Consiglio superiore, e voi ostinatamente lo avete voluto trascurare.

Un ministro non può, non deve violare un articolo di regolamento ed un articolo fondamentale del concorso. Voi avete esordito nel vostro Ministero col fare diversamente.

Io capisco che quest'articolo potrà essere difettoso, stupido, permettetemi l'espressione, *stupidula lex sed lex*. Se quell'articolo non vi piace, voi che avete tanta disinvoltura a far tante cose, cassate quest'articolo e fatene un altro. Ma fintanto che questo sta là, i concorrenti hanno il diritto che i loro titoli siano esaminati rigorosamente, non già che restino ammonticchiati nel Ministero della pubblica istruzione, che si convochino telegraficamente i commissari spesso invitati ed accompagnati in Roma dagli stessi candidati, e concertando nei vagoni stessi il giudizio del concorso, con grande scandalo di chi è presente e sente tutto il discorso. Poi si viene a Roma, ed in pochi giorni si espleta il giudizio; e quella mole di scritti rimane inconsiderata o considerata appena in un cantuccio del Ministero. Questo è il metodo dei concorsi che voi avete inaugurato, che lo Spaventa stigmatizzò tanto, e che voi avete voluto continuare.

Veniamo ora all'esame delle nomine dei professori straordinari, che forma il terzo metodo di nomina.

Voi avete annullato il concorso per i professori straordinari, avete troncato la via onesta a tutti i giovani che si volevano provare con questo cimento; avete richiamato a voi le nomine. E che uso ne avete fatto? Uso larghissimo, avete nominato qualcuno senza il volere della Facoltà, avete tolto qualche altro che la Facoltà vi proponeva. Io vi parlerò di tre fatti avvenuti in questi ultimi giorni. Vi parlo di Genova, l'Università del cuore vostro; vi parlo di Pavia, vi parlo di Padova.

A Genova c'era un professore straordinario stigmatissimo, che era giunto a quel posto dietro concorsi. La Facoltà unanimemente lo aveva

riproposto, espletava bene il suo dovere. Insegnava una materia di primissimo ordine, aveva un insegnamento fondamentale. Che è, che non è? Un bel giorno riceve un decreto: Voi non potete ulteriormente insegnare, il vostro insegnamento è affidato al direttore della clinica medica professore Maragliano, così si toglie il posto di professore straordinario al prof. Livierato che voi stesso dovete stimare, e si sopprime un insegnamento fondamentale che sta per legge. Ma che? credete voi che si possa così sopprimere un professore straordinario? Un professore straordinario acquista diritti che non si possono con tanta disinvoltura conculcare; avete sì il diritto di farlo, ve lo dà la legge, ma non tutto quello che la legge dice potersi fare si deve fare. Il professore straordinario entra a far parte della Facoltà, ed ha uno stipendio sul bilancio dello Stato; il professore straordinario rilascia il tanto per cento sul suo stipendio ed è riguardato come un professore che fa parte del corpo universitario. Anzi, ultimamente nel Consiglio superiore ricordo che il prof. Brusa di Torino mi diceva: Io ignorava che il professore straordinario non fosse a vita. Non è a vita; ci vuole la riconferma ogni anno, ma quando la Facoltà unanimemente vi ripropone la conferma, quando questo professore straordinario non ha mancato ai suoi doveri, ed ha corrisposto bene alla sua missione, solo perchè non va d'accordo col clinico voi rimossete il professore straordinario e sopprimete un insegnamento fondamentale.

Ma quanti insegnamenti potreste e dovrete voi sopprimere perchè i professori di materie affini non vanno d'accordo, on. Baccelli, ne sopprimereste parecchi di questi insegnamenti.

Cito il fatto di Pavia, muore il professore di clinica di Pavia, in un momento, non si era saputa ancora nelle Università tutte la notizia della morte, fu mandato un Professore là senza concorso, e invece al posto di quel Professore fu messo un altro straordinario senza interrogare la facoltà. L'avete interrogata la facoltà? Non lo so. La facoltà si vide arrivare improvvisamente la nomina del professore di patologia speciale senza che voi l'aveste interrogata, e mi spiace il non veder presente il senatore Bottini ch'egli ci direbbe tutto lo scandalo avvenuto nella Università di Pavia quando si seppe questa nomina...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
Nessuno.

CARDARELLI... Non tutti gli scandali sono rumori; ci sono certi scandali che rimangono nella coscienza degli individui e non si rivelano per prudenza.

Veniamo a quelli di Padova: a Padova avviene questo, per i soliti tramutamenti, perchè i professori sotto il ministero — mi dispiace il dirlo — dell'on. Baccelli, passano come in una scacchiera da un punto all'altro, si muove l'uno, si muove l'altro.

A Padova si doveva mandare un professore; s'invita uno gli si fa il decreto, questo rifiuta e immediatamente se ne nomina un altro...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*
Non è vero.

CARDARELLI... Come non è vero? Al professor D'Urso fu comunicato dal rettore il decreto di nomina...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
No signore.

CARDARELLI... Almeno fu invitato dal rettore per andare...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
Questa è un'altra questione.

CARDARELLI... Fu invitato dal rettore col decreto per andare ed era bene accetto dalla Facoltà, forse mi inganno, lo diranno altri che lo sanno.

Il certo è questo che voi avete nominato un altro senza interrogare la Facoltà; e che quest'uno andato là non ha potuto far lezione perchè gli studenti che non si vedevano confortati dall'autorità del corpo universitario, l'hanno accolto male.

Ed ora io so che non fa lezione...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
La farà.

CARDARELLI... La farà, ma dovrete imporlo colla violenza...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.*
Colla violenza mai.

CARDARELLI... Agli studenti non s'impone il culto di un professore colla violenza, ma col rispetto. Se aveste interrogato la Facoltà prima il professore Burci si sarebbe presentato alla studentesca con altro riguardo, con altra riverenza, con altro prestigio.

Non dico nulla poi degli incarichi. Gli incarichi sono dati a fascio.

E francamente mi stringe l'animo considerando che questi incarichi pesano troppo dispendiosamente sul bilancio del Ministero di pubblica istruzione; sono dati a chi non si dovrebbero dare, sono negati a chi non si dovrebbero negare. E questa è curiosa: si danno prima a chi non si potrebbero dare per legge, dopo il ministro si accorge che ha fatto una cosa illegale, ritira il decreto mentre l'incaricato faceva lezione.

Io non ricorderò in quest'aula un incarico che voi negaste, ed obbediste ai regolamenti, ma dopo, forse, avendoci ripensato, lo deste, e poi, ripensandoci ancora meglio, quando l'insegnamento era cominciato, dopo 20 giorni, lo ritoglieste...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma quale?

CARDARELLI... Quello dato al professor Cimbali. Spero che risponderete.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*... Risponderò benissimo.

CARDARELLI... Permettete che lo narri io il caso?

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*... Dica pure.

CARDARELLI... Il Cimbali era professore incaricato all'Università di Macerata: fece il concorso e non meritò la eleggibilità. Il Consiglio superiore approvò il concorso. Il Cimbali ricorse a voi ministro. Il ministro tornò a domandare al Consiglio superiore il parere sul concorso, e il Consiglio superiore di nuovo confermò il parere, legittimando il concorso, e quindi la ineleggibilità del Cimbali.

Alla Camera vi si mosse un'interpeltanza dal deputato Del Balzo, e voi rispondeste solennemente (ed è vero) che un professore incaricato, che fa un concorso nella sua materia ed è riprovato, non può più riavere il suo incarico.

È vero questo?

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Sì.

CARDARELLI... Sta bene. Io difesi il Cimbali nel Consiglio superiore, arrecando talune ragioni che a me parevano degne di considerazione, ma inutilmente, perchè quei macigni del Consiglio superiore non si lasciarono vincere dalle mie preghiere. Il Cimbali non poté avere l'in-

carico; ma d'un tratto si sente che egli ha riavuto l'incarico nell'Università di Macerata, e poi, mentre faceva lezione, viene un contrordine, che gli ritira il decreto, datogli appena da 20 giorni...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*... Non c'è più.

CARDARELLI... Ma perchè gli concedeste il decreto?

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*... Glielo dirò or ora.

CARDARELLI... Perchè gli concedeste il decreto, se era illegale, o perchè glielo avete ritirato quando glielo avevate fatto? A questo dovete rispondere.

Mi duole di dover abusare della cortesia del Senato...

Voci: No! No!

Veniamo allora alla seconda parte della mia interpellanza, cioè: « Condiscendenze nelle ammissioni ad esami, che ledono la legge ».

Badate, onorevoli senatori. Sulla mia parola di gentiluomo, io ho cestinato tutti i documenti, tutte le lettere, che mi sono arrivate dalle Università, dalle scuole di farmacia, dalle scuole veterinarie, dai licei, dai direttori di liceo, rettori di Università, ecc. Io porto qui i fatti che sono avvenuti sotto i miei occhi.

E comincio dalla Facoltà di medicina di Napoli. Pochi giorni or sono, siamo convocati per comunicazioni ministeriali. Riunitici, troviamo, fra le tante cose, una pratica di uno studente che era stato bocciato due volte, agli esami di luglio e di ottobre, e che ora si voleva ammettere ad un esame straordinario di dicembre. Questa lettera era stata mandata dal ministro al rettore dell'Università, che la mise a dormire. Quand'ecco arriva un primo telegramma del sottosegretario di Stato, che diceva così:

« È stata spedita a codesta Università una domanda con cui si chiederebbe la ripetizione dell'esame di anatomia patologica (unico esame per ottenere la laurea). Vegga la Signoria Sua se, tenendo presente condizione veramente eccezionale e pietosa dello studente non sia il caso di ritenere *come non fatto l'esame* ».

Dal ministro della pubblica istruzione parte a un rettore dell'Università questo invito d'infrazione di legge, di dichiarare come non fatto un esame.

Onorevole ministro i telegrammi li ho letti e copiati tutti io. Il rettore non risponde. Viene un altro dispaccio e questa volta firmato dal capo di divisione Chiarini il quale dice: Prego vostra signoria farmi conoscere se è pervenuto costi dimanda e documenti ecc. ecc. Allora il rettore dignitosamente risponde: « Pervenuta domanda, non credei darle corso ».

Viene un terzo telegramma: « Stati spediti documenti vegga se S. V. tenendo conto ecc. ». Allora il rettore risponde con telegramma: « In seguito ultimo vostro telegramma e tenendo presente le istanze dello studente trasmetterò alla Facoltà di medicina la pratica e spero che voglia essere indulgente col giovine ».

Allora viene il telegramma del ministro che dice: « Veduto parere favorevole vostra signoria, autorizzo studente ripetere esame questa Facoltà. Baccelli ».

Eccovi tre o quattro telegrammi per uno studente bocciato e per dare un tristo esempio alla gioventù, e che ha un seguito incalcolabile.

Quando io sono uscito dalla Facoltà, avendo detto che di questa pratica la Facoltà non doveva prender atto, e che il ministro ha ordinato il rettore lo esegue, la Facoltà non c'entra, uscito fuori ho trovato il giovine di cui si trattava e gli ho detto: ma tu ti permetti di supplicare il ministro perchè ti dispensi da un esame bocciato e che ti riammetta di nuovo all'esame? Quel giovine mi rispose: Professore, quello che io ho chiesto non è niente, vi sono stato incoraggiato perchè c'è stato un altro studente che non solo non ha ripetuto l'esame in cui era stato due volte riprovato, ma è stato autorizzato a conseguire la laurea senza ripetere l'esame...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Da chi? Trovi il dispaccio, e ne citi il testo.

CARDARELLI. ...Non è un dispaccio. Ho domandato al direttore della Segreteria: È vero questo? Mi ha detto: Sì. Mandatemi le notizie, gli dissi, ma non me l'ha mandate per ragioni facili ad intendersi. Io ho fatto domandare al professore De Vincenzi che era il professore della materia: È vero questo fatto che uno studente bocciato due volte sia stato ammesso a conseguire la laurea senza ripetere l'esame? E rispose: « Sì signore ». Potrà non essere vero, ma io lo so da fonti sicurissime.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. È impossibile...

CARDARELLI... È un fatto. Soggiungo a vostra discolpa che era un vecchio esercente che domandava questo. Doveva però sempre, secondo me, ripetere l'esame. Io mi stupisco che da un Ministero della pubblica istruzione escano tre, quattro dispacci, una lettera, tante premure per la bocciatura di uno studente, e poi quello stesso Ministero, a tante domande, a tante istanze della stessa Facoltà, che domanda provvedimenti urgenti, alla stessa Facoltà che domanda cosa importantissima, non solo non si provvede ma non si risponde. Allo studente bocciato si fa la concessione di tre telegrammi, ad una Facoltà, che domanda provvedimenti per il retto andamento degli studi, non si risponde...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*... Porti i fatti.

CARDARELLI... Finiremmo fra otto giorni, allora...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*... È inutile dire queste cose senza provarle.

CARDARELLI. Dovrei fare tutta la storia...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*... Viene qui a raccontare la storia della regina di Navarra. Non si fa così, si provano le cose che si dicono.

CARDARELLI... Faccio la storia del Ministero della pubblica istruzione.

Passiamo avanti. Lasciamo questo fatto.

Sapete cosa è avvenuto? È inutile citare i documenti.

I dentisti dovrebbero oggi conseguire una laurea di medicina e chirurgia, come la portano i medici e i chirurghi, e questo è fatto bene.

Il dentista deve conseguire il diploma come medico e chirurgo, ma poichè ci erano molti dentisti abilissimi, nella loro pratica, si fece una eccezione per i vecchi esercenti, affinchè avessero avuto una larga agevolazione; e furono ammessi ad un esame pratico e fu fatto bene, e fu corretto il procedimento. Ma che cosa è avvenuto? Questa agevolazione è stata allargata inconsideratamente.

Si è concesso a quelli di quaranta e poi a quelli di trent'anni, e che cosa abbiamo visto nell'anno scorso? Una mattina fummo chiamati in Facoltà; andiamo: erano quei giorni di tumulti nell'Università napoletana, o almeno da

poco si erano sedati, e trovammo un gruppo di giovanotti quasi imberbi, che a me fecero credere fossero giovanetti di ginnasio e di liceo, che spesso venivano ad associarsi agli studenti universitari per tumultuare. Ma niente di tutto questo: quando entrammo in Facoltà ci fu comunicato che il ministro Baccelli aveva mandato le pratiche di taluni giovanetti dai venti ai venticinque anni, che tutti domandavano di far l'esame come vecchi esercenti, purchè avessero dimostrato di avere assistito ad un gabinetto di dentista, e quei giovanetti di venti o venticinque anni provavano di essere stati nei gabinetti dei loro padri dentisti, e noi credemmo che tutti fossero stati in pratica di dentisti, poichè il ministro aveva mandato quell'ordine.

Noi avremmo esasperato i tumulti non seguendo la pratica, concedemmo che fossero stati...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.* Perchè l'avete concessa?

CARDARELLI... È perchè il ministro che deve vigilare l'esecuzione delle leggi manda queste pratiche alle Facoltà.

I Corpi locali non sono sempre liberi nelle loro decisioni. Se noi quel giorno non avessimo dato un provvedimento favorevole a quei giovani, che quando uscimmo fuori ci accolsero con una salva di applausi...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione...* Vi avrebbero fischiato.

CARDARELLI... Non solo fischi, avrebbero provocati altri tumulti, e di chi la cagione, di chi la causa?

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione...* Del ministro! Bel coraggio quello di quei signori!

CARDARELLI... Quando il ministro riceve certe domande, prima di mandarle alle Facoltà, dovrebbe lacerarle.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione...* Bella prova di coraggio hanno dato in quel giorno!

CARDARELLI... L'avremmo data, ma ciò avrebbe prodotto, come altra volta, 3 o 4 mesi di perdita di studi.

È il ministro nel suo gabinetto che deve tutelare la legge, non sono i corpi locali, perchè i corpi locali si trovano molte volte in condizioni speciali.

Veniamo ad un terzo scandalo, ed è quello che riguarda le scuole di farmacia.

Nelle scuole di farmacia si è giunti a tale punto che non so dove più si possa arrivare. Io avevo inteso di molti scandali e volli perciò interrogare un presidente dell'Associazione dei farmacisti, uno dei farmacisti più autorevoli, un direttore di farmacia reale, e gli domandai: È vero che nelle scuole di farmacia ci sono molte ammissioni illegali?

E questi mi rispose con lunga lettera che io cenno soltanto. Mi disse: « Purtroppo quanto vi hanno accennato è vero, anzi la cosa è forse più grave di quanto vi avranno detto. A suo tempo vi furono rimostranze da farmacisti e da studenti. Era pure ministro l'onor. Baccelli e S. E. Crispi presidente del Consiglio quando io andai a riferire queste rimostranze. Egli disse che ciò che io dicevo era un assurdo; che sotto un tale uomo amante degli studi non era possibile quello che asserivo. Mi chiese, dopo la mia insistenza, documenti che io mandai. Ed allora si fece un lungo silenzio. Io feci il possibile per avere una risposta che fu atroce. La risposta è questa: il ministro ha creduto di far così per particolari criteri politici e pratici...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione...* Chi ha scritto questo?

CARDARELLI... Il ministro.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione...* Porti il documento al Senato.

CARDARELLI... Lo porterò.

Dovrei leggere quel che segue, ma non lo leggo.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione...* Legga pure: ne ha dette tante!

CARDARELLI. Signor ministro! Voi avete invocato due μ pericolosissime. Non so se possa, o voglia, invocarle il nostro presidente del Consiglio; non credo che le sappia invocare; ma un ministro di pubblica istruzione non invoca mai i criteri politici e pratici nelle sue deduzioni.

PRESIDENTE. Onor. Cardarelli, la prego di non sollevare fatti personali; ogni ministro decide secondo il suo pensiero, secondo il suo modo di vedere. (*Bene*).

CARDARELLI. È verissimo.

Vengo ora brevissimamente alla Scuola di veterinaria, dove voi mi avete invitato. Il fatto Straticò è la più manifesta violazione della legge.

Un tale Straticò, un'altra *s'impura*, maniscalco, di 42 anni, che aveva la sua bottega pubblica, ed esercitava, si dice, abusivamente la veterinaria; per mettersi in regola con la legge, chiede al ministro dell'istruzione pubblica di essere iscritto ai corsi di medicina veterinaria. Il ministro dispone che sia iscritto, a condizione che al quarto anno di studio presenti o l'iscrizione al terzo anno di liceo, o non so quale altro grado d'Istituto tecnico che è richiesto dai regolamenti. E con questa disposizione il maniscalco che, a 42 anni, iniziava i suoi bravi corsi di veterinaria, doveva in quattro anni espletare i corsi di studi secondari per arrivare fino al terzo corso liceale...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione...*
Al passaggio dal secondo al terzo.

CARDARELLI... Va bene: doveva compiere il secondo corso. Io sono andato a leggere la discussione che avvenne in proposito alla Camera, e dove voi portaste le ragioni per giustificare questa ammissione. D'altra parte poi io tengo i certificati esibiti dallo Straticò.

Voi diceste (sono parole da voi dette nella Camera) «è uscito dalla scuola di Pinerolo, classificato fra i primi maniscalchi».

Io non ho questo certificato, e quindi proseguo.

«Per concorso è risultato primo e nominato capo maniscalco della scuola veterinaria di Napoli, e ha prestato servizio.

«Autore di lavori di masalcia pei quali ha avuto brevetto».

È bene sapere che questi scritti riguardano la ferratura dei cavalli...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione...*
E che cosa dovevano riguardare? (*ilarità*).

CARDARELLI... Ora tutti questi titoli sono bellissimi; io credo anzi che lo Straticò sia uno dei più abili maniscalchi. Credo che a lui si potrebbe applicare benissimo un art. 69 se ci fosse una cattedra di masalcia. (*Viva ilarità*).

Ma questi titoli non valgono nulla per farlo ammettere ad una scuola superiore di veterinaria come equipollenti di studi secondari.

Relativamente a ciò, voi avete asserito, per giustificare gli studi della scuola secondaria

«che era munito di attestati di studi secondari eseguiti privatamente. I certificati dicono che egli conosce benissimo francese e inglese».

Leggiamo qual'è questo certificato di studi secondari eseguiti: «Il sottoscritto (è un tale «Bovosd) certifica che Straticò Salvatore fu Giovanni Battista frequentò un corso regolare di «studi per i giovani che *s'incamminavano* per «il ginnasio e per il liceo negli anni 1868-«1875. Le lezioni delle quali lo Straticò traeva «gran profitto erano date da me e dal mio «defunto fratello Francesco il prete».

Magari, poteva essere un arciprete.

Io mi permetto di credere che questi due non insegnassero altro che elementi, non fossero che maestri di scuole elementari e non autorizzati ad insegnamento secondario. E mi permetto di credere così, fino a dimostrazioni contrarie, per diverse ragioni, specialmente perchè in questo certificato ci dovrebbe essere il visto del provveditore, se era un professore di scuole secondarie autorizzato, mentre c'è il visto del sindaco. Mi permetto di credere così, perchè non so immaginare due fratelli soli, per quanto prete uno sia, che possano fare un corso di studi secondari. In ultimo, c'è un'altra ragione, ed è lo stile del certificato.

Ma in sostanza voi, avete detto alla Camera «avere eseguito studi secondari».

Ma, onor. ministro, voi siete purissimo nel parlare e nello scrivere, ma credete voi che «incamminarsi» per una via significhi arrivare? S'incammina per gli studi secondari anche quello che stà alle 1ª elementare, e questo Straticò non ha potuto presentare nemmeno la licenza della elementare superiore; se l'avesse avuta, l'avrebbe presentata.

Ora onor. ministro, capite in che sta l'enormità di questa disposizione.

Voi ammettete, cioè fingete di credere che un maniscalco a 42 anni, che ha lasciato gli studi nel 1875, possa andare alla scuola di veterinaria e contomporaneamente riempire il vuoto immenso degli studi secondari che appena si possono espletare in 7 od 8 anni! La mente di Ennio Quirino Visconti potrebbe far questo? Conseguire in 7 od 8 anni il passaggio alla terza liceale e contemporaneamente a 42 anni, con la bottega di maniscalco, dopo aver lasciato gli studi da 25 a 28 anni conse-

guire questo passaggio, e senza che documenti almeno di aver fatto i corsi elementari.

C'è di più. Voi avete detto che *conosce benissimo* il francese e l'inglese.

Potrebbe benissimo conoscere il tedesco ed il russo, ma non è questo un equipollente per le scuole secondarie; il certificato dice tutt'altro. Il certificato dice: « Attesto che il signor Salvatore Straticò nell'anno 1890 compì lodevolmente, sotto la mia direzione, un corso regolare di lingua francese. A richiesta, ecc., ecc. ». E così dice pure per l'inglese.

Se compire *lodevolmente un corso di studi* significhi sapere benissimo, lo lascio intendere a voi. Allora voi dovrete dispensare dagli esami tutti coloro che compiono un corso di studi, sia anche lodevolmente.

Onorevole ministro, io con animo addolorato, dico una cosa...

Voci. Si calmi, si calmi!

CARDARELLI... Sono sempre tranquillo.

Voi avete riferito queste ragioni alla Camera per giustificare cogli interpellanti il vostro operato. E mai si è veduto tornata della Camera, in cui il ministro abbia raccolto plausi ed incoraggiamenti maggiori di quelli che voi avete ricevuto in quella seduta. Ad ogni vostra assertiva, un *bravo*; ad ogni momento un *bene!*

Eppure voi in quel giorno non informaste bene la Camera; voi induceste la Camera, ad un giudizio inesatto, per la inesattezza delle vostre informazioni. Nè valse l'alta voce dell'onore. Bovio che gridava: Onorevole ministro! Non giudicate *ab irato!* Colleghi onorevoli! Aspettiamo i documenti prima di decidere.

E tra i fragori della Camera avvenne questo: in quella seduta fu fatta l'apoteosi dell'ignoranza, l'umiliazione della scienza; fu eccitata la violazione delle leggi, e mi dispiace il dirlo, fu anche un poco menomato il prestigio del ministro...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione...* Questo sarebbe l'ultimo... Lei offende il prestigio della Camera.

CARDARELLI... Non l'offendo, perchè la Camera fu da voi malamente informata per le vostre informazioni inesatte.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione...* Non è vero.

CARDARELLI... L'ho dimostrato che furono inesatte le vostre informazioni, avete interpre-

tato certi fatti a modo vostro; ripeto, quello che dicevo con tutto il rispetto che devo alla Camera di cui ho avuto l'onore di far parte...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione...* E che adesso oltraggiate...

PRESIDENTE. Senatore Cardarelli, l'art. 39 del regolamento del Senato dice: « Gli oratori avranno particolare cura di astenersi da ogni diretta allusione a cose dette o fatte dalla Camera dei deputati, in fuori di una semplice enunciazione ».

Se la sua è una semplice enunciazione lascio a lei il decidere.

CARDARELLI. Tutto ciò che ho detto s'intenda per non detto, ma non ho creduto offendere la dignità della Camera; ho creduto soltanto dire questo: che un ministro che nella Camera dei deputati dà informazioni inesatte è responsabile del giudizio della Camera. Ed ora non dico altro.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, io spero che voi possiate rispondere soddisfacentemente a tutto ciò che io ho deplorato.

Onorevole ministro, io spero che voi possiate rispondere con mia soddisfazione, lo spero per il prestigio della nostra coltura; perchè se è vero che la coltura di un paese si argomenta dalla bontà delle leggi, che regolano la pubblica istruzione, non è men vero che la negligenza, la inesattezza, la irregolarità nell'applicazione delle leggi menomano il prestigio di un Governo, massime nelle leggi che riguardano la coltura scientifica innanzi alla quale l'Italia non è seconda a nessuna nazione.

D'ANTONA. Domando la parola

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ANTONA. Siccome la mia interpellanza su per giù è una continuazione di quella del senatore Cardarelli, vorrei cogliere questa occasione per dire brevemente alcune cose, soddisfacendo il desiderio di prendere la parola in questa occasione ed espletando nello stesso tempo la mia interpellanza.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.* Comprenderà il Senato che, avendo già una così gran mole di fatti a cui rispondere, fatti che furono esposti dall'egregio senatore Cardarelli, e d'altra parte non essendo in buona

salute, sono costretto a pregare il senatore D'Antona di voler aspettare il suo turno per lo svolgimento della sua interpellanza.

D'ANTONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ANTONA. Chiedo una sola cosa, interloquire sopra alcuni fatti tassativi, sfuggiti al senatore Cardarelli, e rimanderei poi la mia interpellanza ad altro giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Però ad ogni modo, ha chiesto la parola il signor ministro, ed io devo concederla a lui prima che ad ogni altro.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Prego il Senato di consentirmi di non rispondere ad alcuno dei fatti narrati qui se non quando io abbia la possibilità di presentare all'eminente consesso i documenti ufficiali dei fatti che sono stati nel dibattito narrati.

È facile sperare di porre in imbarazzo un ministro, quando non si dà confine ad una interpellanza, e si va a cercare nella casuistica spicciola cose che non possono aver segnato nelle cellule della memoria una impressione duratura.

Io sono sicuro dei fatti miei, e risponderò punto per punto; ma ho bisogno che il Senato mi conceda, ciò che non parmi sia troppo richiedere, che io possa avere i fatti sott'occhio, e possa portare contro i fatti allegati i documenti, che giustificano il ministro.

Se questo dunque non è possibile in tal momento, l'egregio senatore D'Antona che potrebbe fare? Accrescere il numero dei fatti, ai quali forse non potrei su due piedi rispondere; ma per questo crede egli forse che io non sappia rispondere, o non abbia la coscienza di avere adoperato bene? Questo sarebbe un suo grave errore.

Io sono tranquillissimo. Quantunque la mia influenza sia stata una di quelle forme proteiche, che agitano profondamente il sistema nervoso, nondimeno avanti alla maestà del Senato io non sarò soltanto tranquillo, ma gelido.

Alcune cose potrei dirle fin da ora, altre, e sono quelle che si riferiscono alla casuistica, direi domani, se il Senato me lo consentisse, poichè non posso rimanere sotto accuse, che sento di non aver meritato.

Sono agli ordini del Senato.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Rimettiamo adunque il seguito della discussione a domani.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Solo mi permetta il Senato di dire un'ultima parola a proposito dello Straticò.

Il senatore Cardarelli mi accusa di avere male informato la Camera. È un'accusa grave. Egli avrebbe dovuto provarlo, ma provato non l'ha. Io alla Camera non ho detto che questo: che mi pareva grandemente ingeneroso negare ad un uomo di 42 anni di potersi iscrivere come scolaro in Istituti veterinari, dove aveva esercitato come capo di mascalcia per lunghissimo tempo e con grandi elogi.

Se il ministro non avesse qualche facoltà di questo genere, si potrebbe trovare talmente irretito da non potersi più muovere. Certo il ministro dell'esercizio di tale facoltà deve render conto ai due rami del Parlamento; ed io ne ho reso conto alla Camera, e sono superbo di farlo al Senato.

Che cosa ho detto io al signor Straticò, che abbiamo fatto ora diventare un uomo celebre per tutta l'Italia? (*ilarità*). Gli ho detto: se voi durante il corso mi porterete il certificato di passaggio dalla seconda alla terza liceale, darete gli esami e avrete il diploma; se a questa condizione voi non ottempererete, non darete gli esami e non avrete il diploma.

È poi così grave ed eccessivo peccato il mio che nessun ministro possa ritenere d'averlo commesso mai?

Ma tutti i ministri, pel potere discrezionale che hanno e che debbono avere, non avranno molte volte legittimamente fatto altrettanto e più?

CARDARELLI. Nessuno.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*... L'eccesso dell'accusa del senatore Cardarelli gravita su lui più che su me.

Ella poi, senatore Cardarelli, ha creduto di ferirmi singolarmente, ma io non ho sentito la sua ferita. Ella voleva ricordare qui alcune parole preistoriche pronunciate alla Camera contro di me dall'onorevole Spaventa.

Ebbene io m'inchino alla memoria di questo grande uomo, ma tutti gli uomini sono soggetti ad errare, e quel giorno anche quel grande uomo sbagliò. Tanto è vero che, dopo una memorabile discussione, io, rimasto solo al banco

dei ministri, ho avuto l'onore di 107 voti di maggioranza.

Or dunque io sono stato giudicato dalla Camera. Non basta ciò a lei? Vuole richiamarmi, dopo vent'anni, a un secondo giudizio al cospetto del Senato? Non lo rifuggo; perchè ho intera fede nella giustizia del Senato.

Ma forse il Senato non le concederebbe questo: perchè i fatti sono troppo antichi e i giudizi troppo solenni.

Dopo queste parole io prego il Senato di accordarmi che alla casuistica stata accennata io possa rispondere domani.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Se veramente si rimanda a domani la discussione, mi parrebbe conveniente che il senatore D'Antona sviluppasse frattanto la sua interpellanza e così domani il signor ministro potrebbe rispondere tanto al senatore Cardarelli quanto al senatore D'Antona.

D'ANTONA. Comprendo perfettamente d'arrivare in un punto non molto facile, vedendo stanco il Senato dalla lunga discussione, perciò io mi limiterò, prima di ogni altro, a fare una dichiarazione leale al ministro Baccelli, e poi aggiungerò alcun' altri fatti a quelli riferiti dal senatore Cardarelli, e pei quali il ministro potrà anche rispondere domani.

Mi riservo per domani il diritto di rivolgere la mia interpellanza al ministro della pubblica istruzione.

Il signor ministro senza esserne provocato ha creduto di fare delle dichiarazioni in favore della città di Napoli.

Nessuno ha mai dubitato di questo. Sono il primo a riconoscere che il ministro Baccelli ha fatto per la città di Napoli, diciamo francamente, quello che nessun ministro ha fatto. Questo non lo dico adesso soltanto in Senato.

Essendo il ministro semplice deputato, nella sala del Municipio di Napoli, io circondandolo dell'affetto e rispetto che merita, l'additai al Sindaco e ai componenti la Giunta, come benemerito della città. E il ministro Baccelli lo deve ricordare; quindi non posso incolparlo di poco affetto per Napoli, e la sua dichiarazione la reputo superflua.

Vengo adesso al novero dei fatti, secondo i quali io mosso non da questioni napolitane, ma da ragioni di legalità, di regolarità, d'ordine superiore, credo che il ministro Baccelli colla

sua azione di governo, mi si lasci passar la parola, ha demoralizzato il pubblico scientifico, il pubblico universitario, professori e studenti.

Io accennerò ad alcuni fatti. Spero che l'onorevole ministro fra le risposte che darà al Cardarelli comprenderà anche le mie.

Domando al signor ministro: Quale è il numero di nomine che avete fatte in forza dell'articolo 69 dacchè siete col Ministero Pelloux? Lo riscontrerò e vedrà che circa venti volte egli ha trovato occasione di applicare l'art. 69.

Questa è una statistica enorme e grave. Passo alla seconda questione. La legge Casati ed anche la legge Imbriani statuiscono che quando il concorso si fa per quella data materia, non è permesso trasferire il risultato di un concorso ad un'altra; e non è mai successo il caso che il professore di una materia, senza ulteriore concorso fosse trasferito ad un'altra, senza sentire il Consiglio superiore e la Facoltà interessate, insomma senza le dovute garanzie.

Ciò sarebbe veramente enorme. Ebbene è questo appunto quello che l'onorevole Baccelli non intende.

Eppure io voglio citare un esempio per dimostrare che non fu finora fatta alcuna deroga a quella sana pratica.

Si nominò per concorso un professore (ora senatore) di clinica a Genova e la resse per parecchi anni, poscia fu trasferito a Napoli dove vinse per concorso la cattedra di patologia medica e la resse per altri sei anni. Durante la malattia del sommo Tommasi egli diresse la sua clinica.

Morto il professore Tommasi, quel professore ha dovuto dare il concorso per essere trasferito alla cattedra di clinica, che aveva a Genova e che diresse interinalmente a Napoli.

Da questo si vede che un professore per passare da una materia all'altra deve subire la sorte della prova del concorso, così come vuole la legge, salvo il caso del voto della Facoltà o del Consiglio superiore.

Che cosa ha fatto l'onorevole Baccelli! Una cosa semplicissima. Ecco la storia in poche parole:

Si bandisce un concorso di patologia medica per Napoli, ed uno naturalmente risulta il primo. Ebbene in forza di questo concorso il

Bacelli lo nomina professore di pediatria a Firenze, materia assolutamente diversa, ed a Napoli manda il secondo, sapendo che la Facoltà aveva fatto voto per il primo. E noti il signor ministro, nella storia dei nostri concorsi c'è questo bell'esempio: si fece un concorso per Bologna e per Palermo; per la stessa cattedra di clinica chirurgica concorse un gruppo di distinti professori.

La Commissione della quale io faceva parte espletò l'uno e l'altro concorso nella stessa sessione; naturalmente il primo eletto all'Università di Bologna classificato anche il primo all'Università di Palermo. Il secondo dell'uno fu anche secondo nell'altro concorso.

Ebbene, le Facoltà volevano tutti e due il primo eletto nei due concorsi. Il professore optò per Bologna, ma non si passò alla nomina del secondo, si dovette ripetere il concorso, e il ministro Bacelli cosa fa? Con un concorso cambia la natura della cattedra ad uno, e la differenza di patologia e pediatria è maggiore che non la patologia e la clinica...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
... Ma se era già professore.

D'ANTONA. ... Ella, onor. ministro, non alteri i fatti; ma se era professore di pediatria perchè faceva il concorso?

Le dirò qualche altra cosa?

A Pavia in luogo del professore di clinica medica morto, il ministro immediatamente, senza interrogare nè la Facoltà nè il rettore, con decreto passa quello di patologia alla clinica, ed alla patologia manda uno degli ultimi approvati negli ultimi concorsi, e questo ripeto, senza informare la Facoltà. Ma ancora un esempio della sconfinata libertà che s'attribuisce il signor ministro con criteri diciamo originali o meglio geniali.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
... Meno male.

D'ANTONA. Non interpreti le parole alla lettera.

Vi sono due cattedre all'Università di Napoli tenute, una da 20 anni da un professore, muore questo professore e senza interrogare le Facoltà aggrega questa cattedra ad un'altra.

In Roma la stessa cattedra che era una, la sdoppia in due. Ora domando: sono criteri questi di Governo? Sono criteri che rilevano una direzione informata a principî nell'intere-

resse della scienza e dell'insegnamento? Se c'era ragione di fare un insegnamento in due cattedre era il caso di Napoli; non era necessario a Roma di fare due cattedre. Un'ultima parola ed ho finito.

Io prego l'onor. ministro di dire qui in Senato domani quali e quante sono le nomine da lui fatte in base all'art. 69 e si vedrà che sono in numero ragguardevole.

C'è un fatto più recente che riguarda l'università di Roma.

L'università di Roma ha un numero di professori ordinari limitato. Vacava un posto di ordinario. La facoltà, passando in rivista i suoi straordinari, non ne trovò alcuno degno di promozione ad ordinario, e tanto meno poteva pensare all'art. 69; ed espresse il voto che si aprisse un concorso per un posto di ordinario in medicina legale.

Cosa fa il ministro? Prende un individuo il quale era straordinario in una materia nella quale stava senza concorso e lo nomina professore ordinario coll'art. 69...

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Non si fanno più concorsi per professori ordinari di medicina legale, in nessuna parte del mondo!

D'ANTONA. ... Questo però non autorizzava il ministro a nominare questo straordinario professore ordinario per l'art. 69. Lei deve legittimare il fatto di aver nominato per l'art. 69 un individuo che prima era sfuggito all'attenzione della facoltà, la quale non aveva creduto di designarlo per la promozione.

Ed ho finito, riservandomi di segnalare in altra occasione le conseguenze di questo sistema che ha portato il perversimento del senso morale nella classe medica e nella classe universitaria; e per far toccare con mano all'onorevole ministro le conseguenze di questi fatti; e domandargli se di queste conseguenze siamo responsabili noi professori, come l'onor. ministro ha avuto il coraggio di accusarci, se gli studenti, oppure il Governo.

PRESIDENTE. Rinviemo dunque a domani il seguito di questa discussione.

CARDARELLI. Avevo domandato la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cardarelli per fatto personale.

CARDARELLI. Io volevo dilucidare soltanto un punto. L'onorevole ministro disse aver io asserito che egli aveva portato innanzi alla Camera documenti non esatti. No; io dico che lei alla Camera ha fatto asserzioni, che non corrispondevano ai certificati, che erano arrivati al ministro. Il ministro ha detto che lo Straticò aveva compiuto certi studi, che non risultavano dai certificati.

Non intendo...

(*I mormorii dell'aula coprono la voce dell'oratore*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Non sorgendo obiezioni, il seguito delle interpellanze è rimandato a domani.

Presentazione di un progetto di legge.

CARMINE, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per « Provvedimenti relativi al dazio consumo del comune di Napoli, in occasione dell'Esposizione d'igiene ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge,

che sarà trasmesso, per competenza, alla Commissione permanente di finanze.

Domani seduta pubblica alle ore 15, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito delle interpellanze dei senatori Cardarelli e D'Antona al ministro della pubblica istruzione.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1899-900 (n. 33);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1899-900 (n. 36);

Ricostituzione del Consolato a Buenos Ayres (n. 40).

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa l'11 febbraio 1900 (ore 11,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.
